

◆ **Il convegno di Santa Margherita Ligure si conclude sul versante politico con uno scontro tra i due leader**

◆ **Il capo di Forza Italia a caccia di voti tra i giovani imprenditori polemizza anche con la Marcegaglia**

◆ **Il segretario della Quercia: «Comizi patetici Si chieda piuttosto perché oggi con lui non c'è Gianfranco Fini»**

# Berlusconi-Veltroni, sfida davanti agli industriali

## «Il governo si dimetta se va sotto il 40 per cento». «La verità è che il Polo sta esplodendo»

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

SANTA MARGHERITA LIGURE «Andate e fate progredire le vostre imprese. Se ci date il vostro consenso toglieremo noi le camicie di forza che legano le capacità imprenditoriali in Italia». Silvio Berlusconi il suo intervento dal palco del convegno dei giovani industriali lo chiude così. Con la richiesta di un voto per il suo partito e delle dimissioni del governo se la maggioranza non raggiungerà il 40 per cento. Il commento del segretario dei Ds, Walter Veltroni è durissimo: «Quello di Berlusconi è un comizio che fa più tristezza che altro». Piuttosto, osserva il leader diessino, «c'è da chiedersi perché qui oggi non c'è Gianfranco Fini: la verità è che il Polo sta esplodendo, che al suo interno ci sono prospettive diverse e che l'invito di Berlusconi ai Popolari perché si unissero a lui è stato respinto al mittente. Il Ppi vuole restare nel centrosinistra che si presenta molto più compatto e coeso». Parole che fanno saltare dalla sedia il Cavaliere. Quando gli leggono quella frase sul Polo appena riportata dalle agenzie ha uno scatto

«Veltroni è mistificatore, i suoi sono metodi staliniani». Scuote la testa. Berlusconi: «Ma come? Fini ha già spiegato chiaramente perché non poteva venire...». E poi con Gianfranco ci siamo già chiariti. La verità è che Veltroni è perfetto nell'inventare cose che gli altri non dicono e a inventarsi sulla base di queste le sue critiche». La voce sale di tono: «Questo è stalinismo. L'ho sempre detto: con qualcun altro si può provare a discutere, ma con Veltroni e Mussi davvero no».

Lo scontro Berlusconi-Veltroni diventa la cornice politica con la quale si chiude il convegno di S. Margherita Ligure. Diametralmente opposto è l'approccio che il leader diessino e il leader di Forza Italia hanno con i quesiti posti dai giovani industriali, a cominciare dalla relazione della presidente, Emma Marcegaglia. Veltroni sottolinea subito di non voler parlare a «fini politici» interni. E lancia la prima stoccata al Cavaliere definendo «patologico» il suo tentativo di «cercare la rivincita nella sede sbagliata». Quindi, un no fermo da parte di Veltroni alla richiesta di dimissioni del governo nel caso Forza Italia uscisse dalle urne domenica

come primo partito. Il segretario diessino avverte: così si fanno corredo «due gravi rischi al paese», quello di «svilire il carattere europeo della consultazione; e quello di provocare una nuova fase di instabilità». Ci vuole, quindi, quella stabilità necessaria perché l'Italia possa affrontare le sue «grandi sfide», proseguendo con quell'azione di risanamento e riformatrice portata avanti «in continuità» dai governi guidati «da Prodi e da D'Alema». Quell'azione, sottolinea Veltroni, per la quale l'Italia

**STABILITÀ DI GOVERNO Veltroni**  
«Sfido a trovare dieci italiani che vogliono l'instabilità»

«non è più l'Italietta di qualche anno fa, è un paese che ha recuperato credibilità ed ha rafforzato le istituzioni. Lo dimostrano le elezioni di Prodi alla presidenza della commissione Ue e di Ciampi al primo turno alla presidenza della Repubblica». Lo dimostra «il ruolo assunto nella crisi del Kosovo. Il governo D'Alema ha saputo svolgere i suoi compiti con

determinazione e responsabilità». Risultati che solo «chi è accettato da spirito di parte - incalza il segretario diessino - riesce a non vedere». Stabilità, dunque, per le riforme economiche e quelle istituzionali, dice il leader di Botteghe Oscure. Berlusconi gli risponde a stretto giro di posta dal palco dei giovani industriali. Bate il palmo della mano sulla tribuna e dice: «La stabilità, caro Veltroni, la chiedete solo quando conviene a voi, quando al governo c'ero io il problema non ve lo siete mai posto». E, quindi, di fatto insiste sulla richiesta di elezioni anticipate se Forza Italia sarà domenica prossima il primo partito. Il Cavaliere, lanciandosi in un pronostico, dice che «è un dovere del leader dell'opposizione chiedere che un governo che risulterà in queste elezioni inferiore

al quaranta per cento dei voti prenda atto di questa situazione e ne tragga le conseguenze». Sembra poi frenare sulle riforme istituzionali quando afferma

che queste stanno diventando «l'alibi per allontanare l'attenzione dalla grave situazione della nostra economia, dalla riforma della pubblica amministrazione». Ma più tardi conferma che lui si pone sempre in modo «aperto e pragmatico» - «Fini è in sintonia» - rispetto alle riforme istituzionali, legge elettorale compresa, anche se è un secco no per il doppio turno di collegio. Intanto, di fronte alla platea confindustriale batte essenzialmente sul tasto della riforma della pubblica amministrazione, propone di stoppare le assunzioni pubbliche per incrementare invece quelle nell'impresa privata e tona a chiedere il voto dei giovani imprenditori. «Se mi trovate dieci italiani che vogliono passare da una fase di stabilità ad una di instabilità, dirò di votare per il Polo», è l'ironico com-

mento di Veltroni. Berlusconi strappa alcuni applausi alla platea, ma già entrando all'hotel Miramare aveva polemizzato con Emma Marcegaglia per le sue critiche a chi strumentalizza a fini interni la consultazione europea. «Si rischia di alimentare il qualunquismo - replica il Cavaliere - L'Europa è al centro dei programmi di Forza Italia». Ma soprattutto i sondaggi sono in cima ai pensieri di Berlusconi. Spiega a convegno concluso che danno Forza Italia tra il ventidue ed il ventisette per cento. «Ma - osserva - è più corretto definirli proiezioni, visto che tengono conto del fatto che c'è una fascia di indecisi del trenta per cento. Normalmente gli indecisi premiano però le formazioni moderate...». Ma gli alleati nel Polo non sembrano così convinti della

richiesta di elezioni anticipate... «Loro lo dicono - risponde Berlusconi - perché pensano che poi tanto il governo non si dimetterà... Io dico solo che avrebbe un obbligo morale, politico, certamente non costituzionale, di farlo». E quell'invito al Ppi ad aggregarsi a Forza Italia? «Noi siamo il centro strategicamente alleato con la destra ed io insisto sul fatto che le altre forze di centro vengano con noi, mi rivolgo anche a Dini e alla signora Emma (Bonino ndr)». Ma Dini replica: «Berlusconi lo vedo meglio all'opposizione». Intanto, i problemi interni al Polo restano tutti sullo sfondo. Berlusconi parla di «fibrillazioni, mentre il centrosinistra è diviso su tutto». Ma Casini è preoccupato: «L'ho detto sia a Silvio che a Gianfranco: queste fibrillazioni rischiano di toglierci voti».

## Il leader ds tra gli interisti Lippi e Serra

### «Anche l'Ulivo ha problemi di spogliatoio»

#### A Viareggio dibattito semiserio sullo sport e la crisi della politica

DALL'INVIATO  
ENZO RISSO

VIAREGGIO Circondato da interisti. Neanche il suo amico Marcello Lippi è più juventino. Walter Veltroni, bianconero doc, si prende una pausa dalla campagna elettorale e fa una piccola deviazione nel tour che lo ha portato ieri mattina a Santa Margherita Ligure e poi in Toscana. La tappa a Viareggio, al gran caffè Margherita sul lungomare, è per concedersi un momento di relax e per incontrare due amici: Marcello Lippi ex allenatore della Juve e oggi in forza all'Inter e Michele Serra, interista ed editorialista dell'Unità. Insieme a loro Agostino Fraggi, segretario toscano della Quercia e anche lui interista. «È un incontro tra amici - spiega Veltroni - la politica non c'entra». Anche se alcune domande di Michele Serra, tratteggiate con il suo solito sarcasmo intelligente, riportano in più di un'occasione il segretario dei Ds ai temi della campagna elettorale, magari dietro la metafora dell'Ulivo-squadra di calcio.

Ma le battute iniziali sono tutte per Lippi e per la sua caduta di bici-

chetta. «Quando ho saputo del tuo incidente - chiosa Serra - ho detto: ecco è il primo pedaggio per essere passato all'Inter. Lo abbiamo trascinato subito nel gorgo della sfiga». Lippi ci sta allo scherzo. «Mi hanno dato 4 punti», ribatte subito. «Peccato che non servano per la classifica del prossimo anno». In mezzo a così tanti interisti Veltroni fa, simpacamente, buon viso a cattiva sorte. Ma Serra lo incalza subito. «Scommetto che in cuor suo Walter spera che Lippi sbagli subito la formazione...».

«Siamo talmente messi male tutti e due...», replica Veltroni sorridendo. «È stata una annataccia. Meglio tenerci per mano». E se le metafore calcistiche in politica vanno di moda, Veltroni lancia la metafora politica per il calcio: «Abbiamo voluto la democrazia dell'alternanza... Per tre anni lo scudetto lo abbiamo vinto noi. Quest'anno è toccato a Berlusconi». La politica entra nel dialogo e Serra ne approfitta subito. «Ma tu Marcello - dice rivolto a Lippi - che cosa ne pensi della politica?». Più che una domanda è una fredda, ma un allenatore di calcio, come ha detto fin

dalle prime battute Lippi, è un politico, soprattutto nel dribblare le domande. «Non ho un pensiero bellissimo della politica», attacca. «Negli ultimi anni sono spariti certi ideali ed è rimasta solo la stima per certe persone». Di più non dice, se non che tutti questi cambi di partiti, con gruppi che nascono ogni giorno e persone che saltano da una parte all'altra, creano un forte disorientamento tra le persone».

**MARCELLO LIPPI**  
«Tutti questi partiti che nascono ogni giorno disorientano i cittadini»

Lo sport rientra con forza nel dialogo con il caso Pantani. «È una notizia che dispiace. Pantani è simpatico a tutti e sta alimentando la leggenda del ciclismo», dice Veltroni. «A volte l'emotocritico può crescere anche per cause naturali. Spero che Pantani possa spiegare la ragione dei dati e in ogni caso quello che è successo non toglie nulla al fatto che è un grande campione». Esplicito è anche Lippi.

«Pantani ha fatto controlli due giorni fa. E sono risultati normali. Non credo che chi ha già la vittoria del giro in tasca si metta a prendere qualcosa». Sul l'onda dell'ipotesi di un aumento naturale dei dati di Pantani per il super sforzo fatto nelle scalate di montagna, Serra prova a scherzare su quanto devono essere elevati i dati di Veltroni, che in questi giorni corre da una parte all'altra dello stivale. «Lui deve avere dei valori da capogiro. Lo squalificherebbero a vita».

Ma dal ciclismo si torna al calcio. «Con l'organico che hai a disposizione - dice Serra rivolto a Lippi - potresti schierare un 5-5-5». «Se non se ne accorge l'arbitro», chiosa l'allenatore divertito dalle battute dello scrittore. Più difficile è, invece, l'ipotesi di formazione per l'Ulivo. «Anche qui - spara Serra - lo spogliatoio è ricco di giocatori. Quasi tutti attaccanti, tutti dicono di voler semplificare la politica, ma intanto, per semplificare, fondano

un nuovo partito». La metafora piace a Veltroni. «Abbiamo avuto problemi di spogliatoio», ammette. Ma dopodomani «giocheremo una amichevole a Bologna». Se ci saranno tutti, taglia sarcastico Serra, «ci vorrà un palco enorme...». Il leader della Quercia ride, è difficile reggere ai colpi di scimitarra delle lingua di Serra, ma ci prova. «L'avversario però sta peggio», si consola con ragione. «Il loro problema non è solo di spogliatoio. Lì c'è una incomprensibilità tra i giocatori, tra Fini e Berlusconi». Ma lo sguardo è già al 14 giugno: «Da lunedì tornerà la voglia di sconfiggere l'avversario e anche i problemi di spogliatoio spariranno». E poi, vale sempre il vecchio adagio: «squadra che vince non si cambia». Anzi, conclude il segretario dei Ds, «l'idea di fondare un'altra squadra è proprio sbagliata».



Colaninno e Veltroni al Convegno dei giovani industriali

Zennaro/Ansa

## Enrico Berlinguer

### Il ricordo nelle città con il satellite

ROMA Ecco le piazze delle città collegate via satellite con piazza dei Frutti a Padova, lunedì 7 giugno, per assistere alla manifestazione «Per Enrico, per esempio», in ricordo del segretario del Partito Comunista italiano scomparso quindici anni fa.

Sardegna. Sassari: piazza d'Italia (luogo natale di Enrico Berlinguer) Cagliari: Federazione cittadina; via Emilia, 39. Lombardia. Cinisello Balsamo (MI): Festa de «L'Unità», Villa Ghirlanda.

Friuli Venezia Giulia. Trieste: piazza dell'Unità. Liguria. Imperia: Società Operaia di Mutuo Soccorso,

via S. Lucia, 14 (Oneglia).

Emilia Romagna. Scandiano (RE): piazza Spallanzani. Toscana. Empoli (FI): Festa de L'Unità. Prato: UdB Chiesa Nuova, Circolo ARCI. Arezzo: Circolo Aurora, Piazza S. Agostino 22. Castel Fiorentino (FI): Piazza Gramsci (Pomertorio): Sala Polivalente.

Umbria: Castiglione del Lago (PG), Maranzano (PG). Marche: S. Benedetto del Tronto (AP): Sala del Consiglio Comunale.

Roma. Sezioni: Ponte Milvio, Piazzale di Ponte Milvio, Centro Storico/Campitelli (via dei Giubbbonari, 40), Garbatella (via F. Passino, 26), Villa Gordiani (via della Venezia Giulia, 71/75).

Lazio. Frosinone: largo Turritiani. Viterbo (piazza della Repubblica), Acquapendente (piazza G. Fabrizio), Nepi (piazza del Comune), Caprarola (piazza Cuzzoli), Ronciglione (piazza S. Anna), Castelli-Genzano.

Abruzzo. Chieti (piazza G. B. Vico). Campania. Napoli-Fuorigrotta (piazza Italia), Mondragone (Teatro Ariston), Salerno (via Manzo, 15). Calabria. Botricello (sezione E. Berlinguer).

Sicilia. Rocca di Capri Leone (piazza centrale) Rosolini, Sr (piazza centrale), Palermo (sezioni: Borgonuovo, Libertà, S. Lorenzo)

## IL CASO

### In Lazio e Campania la Rete non segue l'Asinello

#### «Voto e sostegno per i Ds e la sinistra dei valori»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Asinello? No grazie. La Rete della Campania non ha nessuna intenzione di aderire ai Democratici e invita a votare Quercia alle europee. E alle provinciali di Napoli presenta un proprio candidato nelle liste Ds. Un po' meno esplicitamente, la stessa indicazione viene dal movimento del Lazio, che propone una scelta dei candidati migliori della «sinistra dei valori» che, come è noto, è il «leit motiv» di Walter Veltroni. La Rete di Orlando si sta slabrando, quindi? In effetti a questo punto il connubio con l'Asinello si concretizza soltanto in Sicilia, soprattutto nella roccaforte palermitana del sindaco.

E una scelta tutta politica, spiega Francesco De Notaris, coordinatore dell'ufficio provinciale di Napoli del movimento: «Non ho mai immaginato di aderire all'Asinello, perché dividere la sinistra non è un progetto politico. La Rete crede nell'Ulivo e nel centrosinistra, è sempre stata d'accordo con l'idea di un futuro "partito democratico". Ma non esiste

questa nuova forza, e quella dei Democratici non ne ha i contenuti. È soltanto una lista». E non piace nemmeno la personalizzazione intorno alla figura di Romano Prodi o, come si va profilando, nella leadership di Antonio Di Pietro. La Rete, del resto, non si è mai «fusa», né sciolta giuridicamente nel corpo dell'Asinello, come invece hanno fatto l'Italia dei Valori, Centocittà e il movimento per l'Ulivo di Prodi. L'adesione, quindi, è avvenuta soltanto per zone (essendo un movimento federato) o per decisioni personali.

La scelta di appoggiare i Ds nella competizione elettorale in Campania è nata da un incontro fra dirigenti napoletani della Rete e della Quercia con il segretario organizzativo Franco Passuello. «La loro è una decisione politica, perché sono convinti che un rilancio unitario del centrosinistra avvenga rafforzando i Ds e non i Democratici», commenta Andrea Cozzolino, segretario provinciale diessino. Disicuro deve avere influito un certo «effetto Passuello» come ex presidente delle Acli, per favorire i rapporti con i «retini» di origine cattolica demo-

cratica. Così l'insofferenza dei gruppi vicini alla Rete verso l'Asinello confluisce nelle decisioni dell'Ufficio politico che dà indicazione di voto i candidati Ds. In più la Rete ha collocato anche un proprio candidato nelle liste della Quercia alle provinciali di Napoli: Nicola Ricciu, giovane avvocato nato e cresciuto nel collegio San Lorenzo - Vicaria, quartiere popolare da sempre ritenuto «difficile». «I Ds hanno voluto dare un riconoscimento alla dignità del nostro movimento», spiega De Notaris.

La Rete del Lazio suggerisce di votare i candidati più corrispondenti alla «sinistra dei valori». Un'indicazione meno esplicita di quella campana, più che altro per una diversità di formazione politica dei vari aderenti, molti dei quali di provenienza dc. Ma anche qui i Democratici non convincono. La Sicilia, quindi, insieme a parte della Puglia e della Basilicata, resta l'unico punto di incontro fra Rete e Asino. Ma in modo circoscritto soprattutto alla Palermo del sindaco Orlando. E Claudio Fava, capolista Ds a Catania, potrebbe portare con sé un'eredità «retina».

## L'INTERVISTA

### La ricetta del ministro Folloni per rammendare il centro: «Dopo il 13 giugno una federazione delle forze nel Ppe»

PAOLA RIZZI

MILANO Missione: salvare il centro, «ma il problema è sapere se il centro vuole essere salvato». Parte con il freno tirato Gian Guido Folloni, ministro per i rapporti con il Parlamento, uomo vicinissimo all'ex presidente Francesco Cossiga.

Folloni formula una proposta per rimettere insieme tutti i pezzetti del mosaico: una federazione di centro da realizzare dopo le elezioni del 13 giugno tra tutti i gruppi parlamentari di ispirazione cristiana che si riconosceranno nel gruppo del Ppe. Questo il ragionamento di Folloni: «In Italia la cultura che ha rappresentato il centro si è frantumata, ma ha radici ancora vitali, come in Europa, tant'è vero che in Europa queste forze stanno tutte nello stesso gruppo parlamentare».

Ma in Italia le cose sono un po' più complicate.

«In Italia la gran parte di queste forze partecipano a uno schieramento di centrosinistra. Quindi sarebbe utile e sensato che i diversi gruppi si federassero alla Camera e al Senato». Ma non vede qualche difficoltà a mette-

re insieme Prodi, Marini, Dini, Buttiglione?

«Tutti i gruppi di cui parlo si riconoscono nella maggioranza di centrosinistra, quello che propongo quindi mi sembra un passo semplice e coerente. I problemi riguardano Prodi, che aderisce alla maggioranza ma non ha lo stesso riferimento in Europa, non aderendo al Ppe. E poi c'è il Ccd di Casini, che invece riconoscendosi nello stesso schieramento europeo non ha ritenuto di abbandonare il centrodestra».

E poi c'è Berlusconi, che avoca a sé e a Forza Italia il ruolo di forza rappresentativa del grande centro.

«Lo dice sempre prima delle elezioni, poi dopo il discorso cade. Comunque quello che faccio è anche un discorso nel merito. Il progetto di federazione che propongo riguarda una questione di qualità, di riferimento culturali. Berlusconi invece crede che la quantità basti a caratterizzare una forza politica anche per qualità. Ma la qualità, la cultura cattolica, c'era prima di Forza Italia. Deve misurarsi con la storia».

L'ipotesi di rimettere assieme al centro finora non è stata molto fortunata. «Sono stati fatti molti errori, ci sono stati tanti contrasti in famiglia. Il senso del mio invito è maturare questa consapevolezza. È un dato di

fatto che negli ultimi tempi abbiamo condotto le stesse battaglie parlamentari, c'è stato un fronte compatto vissuto dall'elettorato in modo unitario».

Ma come vede il ruolo di Prodi? «Il punto riguarda l'identità del movimento dei Democratici: la formazione di Cacciari a me non sembra la stessa cosa della formazione di Di Pietro. Anche se Prodi in quest'ultimo periodo ha assunto l'ambizione di presentarsi come il centro del centrosinistra».

L'obiettivo è salvare il Ppi dall'estinzione, come dice Cossiga?

«Certamente non è da oggi che viene perseguito questo obiettivo di una aggregazione del centro e Cossiga lo ha posto già con molta chiarezza. È il modo migliore per recuperare, come Marini ha già chiarito a D'Alema, quell'equilibrio necessario nell'asse di governo».

Con quali effetti sugli assetti di governo? Verifica e rimpasto? Non c'è un pericolo di destabilizzazione?

«Si tratta di ristabilire un equilibrio tra centro e sinistra. Dopo le europee, se si creerà questa federazione si tratta di prendere atto di una realtà e fare una verifica sulle ragioni e sui contenuti, non tanto, come qualcuno pensa, sulle poltrone».

